

L'intervento

Perché ci vuole una legge sulla rappresentanza

Elena Lattuada

Segretario Confederale Cgil



UN TESTO CHE DISEGNA «UN MODELLO DI RAPPRESENTANZA SINDACALE TRASPARENTE, DEMOCRATICO E FORTEMENTE PARTECIPATO DALL'INSIEME DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI». Queste parole, contenute nel documento approvato nello scorso Comitato Direttivo della Cgil, descrivono in estrema sintesi il senso e l'importanza del Testo Unico sulla rappresentanza siglato, insieme a Cisl Uil e Confindustria, lo scorso 10 gennaio.

Un regolamento che scaturisce dall'applicazione degli accordi del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, sulla misurazione certificata della rappresentanza, sull'esigibilità degli accordi e sul ruolo negoziale delle rappresentanze sindacali. Di fondamentale importanza, e richiesta avanzata da diversi anni da parte della Cgil, è la misurazione della rappresentanza, data dal numero delle deleghe e dai voti espressi dai lavoratori in occasione delle elezioni delle Rsu. Ciò determinerà l'effettiva rappresentanza di ogni organizzazione sindacale eliminando una volta per tutte l'autoproclamazione della propria rappresentatività.

Il regolamento sancisce poi un ulteriore importante principio, anche questo in conseguenza dell'applicazione degli accordi passati, che riguarda le modalità di elezione delle Rsu. Sparisce l'un terzo prima riservato alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti e stabilisce che l'organismo di rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori è del tutto proporzionale al voto espresso. Un'altra richiesta che la Cgil perseguiva dal 1993 e che trova accoglienza nel regolamento.

Sull'esigibilità degli accordi si sancisce che, una volta «misurate» le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni di impresa non potranno più scegliere, sia a livello nazionale che aziendale o territoriale, gli interlocutori con cui trattare ma tutte coloro che raggiungeranno il 5% avranno il diritto alla contrattazione. I futuri contratti nazionali saranno dunque considerati esigibili per entrambe le parti se sottoscritti dal 50% più uno delle organizzazioni sindacali e, contestualmente, votate dalla maggioranza dei lavoratori. Vincolo che investirà non solo i sindacati ma anche le stesse imprese perché, per la prima volta, questi due soggetti sono posti su un piano di assoluta parità.

Questo insieme di regole opera una scelta molto chiara, figlia di un'intenzione da tempo dichiarata dalla Cgil: i soggetti deputati a definire il valore e il giudizio di un accordo sono i lavoratori. Sono loro che avranno l'ultima parola sull'esito dei negoziati. In questi anni di profonde divisioni sindacali questo nostro orientamento ha sempre rappresentato una differenza sostanziale con gli altri sindacati: avere conquistato il voto vincolante di coloro a cui è desti-

nata la contrattazione è una vittoria storica della Cgil e rappresenta il valore profondo del Testo Unico.

Se sarà davvero in grado di modificare il corso delle cose e determinare un cambio del modello di relazioni sindacali nel nostro paese, sarà solo la storia a dircelo. Possiamo a ragione sostenere che siamo di fronte ad un cambio di fase rilevante e significativo, che apre una nuova stagione di relazioni industriali. E anche per questo che siamo impegnati ad estendere e allargare i principi degli accordi sottoscritti e del loro regolamento applicativo a tutte le altre realtà associative di impresa. Infine, pensiamo che questi passaggi possano determinare le condizioni affinché il Parlamento vari una legge in materia di rappresentanza, rappresentatività e democrazia nei luoghi di lavoro. Da sempre sosteniamo, e continuiamo a farlo, la necessità di una legge sul tema, che dia effettiva applicazione all'articolo 39 della Costituzione, premessa indispensabile per dare anche attuazione all'articolo 46. La legge è il solo strumento in grado di estendere il diritto alla rappresentanza all'intero mondo del lavoro, di parlare a quella gran parte di lavoratori - precari, lavoratori a progetto, partite iva - esclusi dalla possibilità di scegliere il sindacato a cui aderire. Questo è il valore del lavoro fatto e che, a partire dal 28 giugno 2011 passando per il 31 maggio 2013 per arrivare al 10 gennaio 2014, può rappresentare un punto importante e utile affinché il Parlamento, sovrano, decida come intervenire sul tema.

